

Indagine su 45 mila lavoratori

Disponibili a tutto per lo smart working Uno su cinque dice sì anche a salari ridotti

di Rosaria Amato

ROMA – Quasi 9 milioni di lavoratori da remoto nella fase più acuta della pandemia, 7,2 milioni nel 2021, con una soluzione ibrida che prevede alcuni giorni della settimana in presenza. E se il 46% vorrebbe continuare a farlo anche quando non ci sarà più l'emergenza sanitaria, e il 55% dei lavoratori esprime un giudizio positivo sull'esperienza complessiva dello smart working di questi mesi, quasi il 64% ritiene che generi isolamento e il 60% che non aiuti nei rapporti con i colleghi. Una percezione che spacca quasi a metà il mondo del lavoro, quella che emerge dall'indagine Inapp Plus su un campione di 45 mila lavoratori tra i 18 e i 74 anni.

Anche perché non tutti l'hanno svolto allo stesso modo, non tutti hanno avuto le stesse opportunità. Sia le aziende private che la pubblica amministrazione hanno fornito piattaforme e Pc, ma i privati hanno investito di più nella formazione e anche

nella fornitura di attrezzature ergonomiche. E la percentuale dei dipendenti privati che anche in smart working hanno continuato a percepire i buoni pasto è più che doppia rispetto al pubblico (28,2% contro 12,7%). Anche sul versante del diritto alla disconnessione i lavoratori del privato dichiarano una maggiore autonomia (65%) rispetto al pubblico (50,1%).

«Nel complesso la valutazione dei lavoratori è positiva – rileva il presidente dell'Inapp, Sebastiano Fadda – anche se si manifestano alcune criticità. Da ciò si desume che esiste una base per passare dal semplice lavoro da remoto emergenziale a nuovi modelli di organizzazione del lavoro». Per una parte importante dei lavoratori però le nuove opportunità contano più delle criticità. Un terzo degli occupati, avendo la possibilità di continuare a lavorare da remoto, si sposterebbe in un piccolo centro magari vicino alla città dove lavora adesso, in provincia o nell'entro-

terra; quattro persone su dieci si trasferirebbero in un luogo isolato, a contatto con la natura. Inoltre un lavoratore su cinque accetterebbe una piccola penalizzazione nella retribuzione. Un dato che potrebbe giocare un ruolo nei futuri contratti di lavoro, anche per le figure medie, i cosiddetti "colletti blu", come li definisce il segretario generale della Fim Cisl, Roberto Benaglia: «Un tempo i lavoratori chiedevano la macchina aziendale, la palestra. Oggi magari chi guadagna 1.300 euro al mese ne chiede 50 in più, ma chi ha un reddito medio, o medio alto, cerca invece la **sostenibilità**, e il welfare e l'autonomia di organizzazione giocano un ruolo importante. Chi dice che accetterebbe un piccolo sacrificio economico pur di lavorare da casa si è fatto sicuramente bene i conti, perché ogni giorno magari deve affrontare due ore di pendolarismo. Con lo smart working si aprono spazi di flessibilità che il lavoro con il cartellino non ha mai dato».

Quattro persone su dieci pronte a trasferirsi in un luogo isolato, a contatto con la natura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

